

# ARISTOFANE PARLA DI PACE SOTTO IL VESUVIO

Pompei

di **Maddalena Giovannelli**

Nell'immaginario da serie tv, tra *Gomorra* e *Mare fuori*, gli adolescenti delle aree urbane e suburbane della provincia di Napoli sono tutti piccoli criminali, o camorristi, o ragazzi dal cuore d'oro costretti però a vivere di espedienti. E se invece fossero ottimi attori di testi classici? Convinto della necessità di un simile cambio di prospettiva, il regista Marco Martinelli ha ideato, in collaborazione con il Parco Archeologico di Pompei e con **Ravenna Festival**, un progetto triennale dedicato ad Aristofane. Il primo spettacolo del triennio, *Acarnesi stop the war!* (coprodotto anche dal Teatro Nazionale di Napoli) ha come unici protagonisti studenti e studentesse degli istituti superiori di Pompei, Torre del Greco, Castellammare di Stabia: un impressionante coro di ottanta corpi che rimette al centro della scena le istanze fondative del teatro antico.

*Acarnesi*, la prima commedia di Aristofane in nostro possesso, vede il protagonista Diceopoli (tradotto nello spettacolo come "Giustino", coerentemente all'etimologia del nome) alle prese con una personalissima tregua che ha deciso di negoziare con il nemico. Atene non vuole fare la pace con Sparta? Allora sarà un eroico singolo cittadino - nell'originale un contadino, qui un coltivatore di friarielli - a condurre le trattative. La drammaturgia, curata dallo stesso Martinelli come esito di un processo di discussione e improvvisazione, parla le lingue degli attori che la animano (dialetto napoletano, ma anche arabo e cinese), e gioca con sapienza tra rispetto dell'antico e affondi nelle storture del contem-

poraneo. Gli oppositori alla pace, per esempio, sono i carbonai del demo di Acarne che danno il titolo all'opera. Il riferimento geo-politico aristofaneo non dice nulla, di per sé, allo spettatore di oggi: ma sono sufficienti alcune giacche militari, e la rabbia sorda che percorre il giovanissimo battaglione tra urli e cori di guerra, per condurre la platea a possibili associazioni. Su altri aspetti, invece, non mancano esplicite parodie del presente: dalla stilista di guerra che disegna nuove divise e le promuove su TikTok, alla conduttrice televisiva che si introduce nella casa del protagonista in cerca di gossip. Alla fine, tra canti e danze dionisiache, la pace si propaga come un'onda, arrivando ad abbracciare anche gli arrabbiati Acarnesi e persino il pubblico. Ma di che pace si tratta? È una tregua simbolica che Aristofane descrive profumata come un buon vino, e che si insinua nella vita di ogni giorno rendendola migliore. È una tregua dai conflitti armati, certo; ma anche dalle violenze di ogni giorno, dalle prevaricazioni dei potenti, dalle ingiustizie. È uno stato di non belligeranza a cui potremmo tornare, e a cui avremmo diritto: così ci suggeriscono la commedia antica e gli ottanta adolescenti che vediamo sul palco.

È RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Acarnesi stop the war!**

Regia di Marco Martinelli  
Visto a Pompei  
e al **Ravenna festival**

